

LUCIANO RAVAGLIA - ALBERTO ANTONIAZZI

UN PIANO GENERALE DI SVILUPPO  
PER IL TERRITORIO  
DELLE PROVINCE DI FORLÍ E DI RAVENNA

Estratto da *Studi Romagnoli*, XX (1969)

---

FAENZA - FRATELLI LEGA - EDITORI



LUCIANO RAVAGLIA - ALBERTO ANTONIAZZI

UN PIANO GENERALE DI SVILUPPO  
PER IL TERRITORIO  
DELLE PROVINCIE DI FORLÍ E DI RAVENNA \*

Un territorio che si ponga problemi di sviluppo relativi alle strutture industriali, ad esempio, non può ignorare la necessità della concomitante trasformazione in ogni settore che deve essere inquadrata in una prospettiva di equilibrio generale, per la generale interdipendenza dei problemi.

È anche un poco anacronistico fare riferimento a confini amministrativi, siano essi di Comune o Provincia, in quanto queste barriere sono spesso illogiche e non corrispondono quasi mai a entità in senso urbanistico, sociale-economico-fisico.

Le considerazioni che seguono riguardano particolarmente i territori delle Province di Forlì e Ravenna. Anche se i limiti di confine hanno in questo caso sapore anacronistico, servono come elemento di riferimento e indice delle competenze amministrative a cui ovviamente, per lo schema territoriale amministrativo esistente, si deve pur fare riferimento ai fini di un dialogo comprensibile.

Va poi ricordato come il territorio di cui fanno parte le Province di Forlì e Ravenna sia suddivisibile in tre fasce parallele: quella della Riviera ad alto reddito turistico, quella piana a reddito agricolo industriale, quella collinare montana a basso reddito.

La viabilità finora esistente e le iniziative condotte hanno accentuato il parallelismo delle tre zone, la loro sempre più

---

\* Nel presente lavoro la parte urbanistica è stata curata dall'ing. L. Ravaglia, quella geomorfologica dal dott. A. Antoniazzi.



profonda differenziazione, accentuando gli squilibri economici e sociali degli insediamenti urbani in essi esistenti.

Il problema fondamentale di uno sviluppo equilibrato è quello dell'integrazione delle tre zone. Non può quindi essere preso in esame l'obiettivo, piú volte discusso, dello sviluppo industriale della fascia piana (creazione di aree industriali), od il potenziamento dello sviluppo del turismo balneare, se contemporaneamente non si integra, con iniziative complementari alle altre due fasce, la fascia della collina-montagna.

È anche da tenere presente che tale complementarità va contemporaneamente a vantaggio della zona piana che si avvia verso un periodo di trasformazione non scevro da pericoli di crisi, specie per quanto riguarda la fascia del turismo balneare che ha subito nel dopoguerra una espansione violenta e incontrollata e che nei prossimi anni dovrà sopportare la forte concorrenza di nuove spiagge, italiane e straniere, che sorgono con caratteristiche piú moderne, evitando gli errori delle nostre ed usufruendo oltretutto di un periodo di soleggiamento piú ampio.

La situazione, ad un esame sereno, appare allo stato attuale la seguente:

Nella zona della Riviera Adriatica il vertice della parabola ascendente, col massimo dell'attrezzatura ricettiva, purtroppo ancora in fase di espansione indiscriminata per quanto riguarda il numero dei posti letto, e la sempre minore possibilità di spazio per le attrezzature comuni sovraffollate nelle vecchie strutture storiche.

Nella fascia retrostante, i centri urbani posti lungo l'asse dell'antica Via Emilia, le aree industriali legate ai singoli centri urbani, quasi sempre in fase di sviluppo spontaneo ed incerto, ed infine l'agricoltura della pianura frammentata nelle sue possibilità, per una persistente tipologia legata a metodi e mentalità dei tempi passati.

In collina e piú ancora in montagna, un'agricoltura povera, nuclei urbani minori, con abitanti sempre piú attratti verso la pianura, attività artigianali slegate e industriali ridotte, e limitate a casi e condizioni particolari, turismo locale e in forma ancora spontanea, su base individuale.

Il ragionamento si pone in termini urbanistici di pianificazione di comprensori, normali alle attuali direzioni di sviluppo e collegati tra loro.

Comprensori ovviamente che, scendendo dalla montagna,



giungono fino al mare, ignorando non solo i confini di Comune, ma quelli di Provincia; comprensori cioè nel senso fisico - geografico - economico.

#### SCELTE CONSEGUENTI

Nella fascia a mare è indispensabile il fermo totale dell'edilizia alberghiera non programmata, e la lenta e graduale ristrutturazione del patrimonio alberghiero esistente.

Tutto lo spazio ancora libero (in molte zone rimane come spazio di uso pubblico solo la strada) deve essere usato per creare attrezzature a funzione collettiva ed aree a funzione integrata.

Le strade, cessando di essere parcheggio privato, devono divenire elementi di collegamento adempiendo ad una funzione pubblica.

Nei centri storici dell'intero territorio si impone la salvaguardia dei valori culturali ed ambientali, restituendo a più idonee funzioni strutture urbane nate in altri tempi per altri scopi. Contemporaneamente nelle città necessita lo spostamento dei centri direzionali più importanti, con dimensioni - ubicazioni - conformazioni idonee alle funzioni a cui sono destinati.

Le espansioni edilizie devono essere disciplinate da piani urbanistici nel quadro di comprensorio.

Le aree industriali dovranno essere non di città, né di provincia, ma di territorio. Collegamenti rapidi, razionali, concepiti per unire in maniera differenziata la maglia di un sistema sociale ed economico, le aree vitali di un territorio economicamente e socialmente vivo.

Va comunque notato che su tali considerazioni a carattere generale si innesta la necessità di soluzione di particolari e dettagliati aspetti per i quali si rimanda a valutazioni fatte in altra sede.

È necessario fin d'ora completare quanto sopra con elementi di studio di carattere geomorfologico che caratterizzano maggiormente quanto detto e sono premessa indispensabile alle considerazioni sulla fascia collina-montagna e in particolare sulle destinazioni turistiche.

La geomorfologia del territorio forlivese e ravennate è scandita in un ristretto numero di tipi morfologici, corrispondenti a pochi gruppi di rocce dominanti. Dalla spiaggia sabbiosa



del litorale, si passa alle vaste e fertili alluvioni della pianura (con una marginale zona depressa valliva). All'interno succede una bassa collina prevalentemente argillosa, e in qualche caso molassica, e un'alta collina e montagna in cui affiorano serie alterne di strati di arenaria e di marna di spessore colossale.

Questi motivi, grosso modo paralleli fra loro, sono tagliati perpendicolarmente dai sottili nastri delle alluvioni e delle terrazze alluvionali, che a fianco dei letti dei fiumi risalgono notevolmente le nostre valli. Alla geomorfologia della collina e della montagna, un motivo di complicazione è portato dalla presenza di relativamente limitati affioramenti delle caotiche e franose « argille scagliose ».

La pendenza media della superficie del suolo si aggira attorno al 20% nella collina argillosa, al 30% nella collina molassica e nelle zone ad argille scagliose, al 50% nella collina e nella montagna marnoso arenacea. Il mantello boschivo è ormai ridotto a neanche il 18% della superficie totale del territorio della provincia di Forlì ed è rappresentato nella quasi totalità da cedui profondamente degradati. Il bosco ad alto fusto non raggiunge il 2% della superficie totale ed è concentrato quasi interamente nella montagna più alta. Come conseguenza del disboscamento, e di una prolungata pratica agricola in pendici assai ripide, il suolo è profondamente eroso e richiede notevoli interventi di sistemazione e di rimboschimento, che vanno inquadriati anche in vista della valorizzazione turistica del territorio.

Nella cartina schematica presentata, il territorio delle due Province è stato ripartito in zone, tenendo conto del fatto che le caratteristiche geomorfologiche sono di fondamentale importanza nello stabilire un assetto territoriale secondo un organico piano di sviluppo urbanistico.

Vediamo ora sommariamente le caratteristiche geomorfologiche fondamentali di ciascuna zona.

La fascia litoranea (zona E), sede dei grandi centri balneari, è generalmente sabbiosa ed è limitata nel Ravennate da una depressa zona valliva, verso l'interno, e nel Forlivese dalle vaste alluvioni della pianura. Un grave problema geomorfologico di questa zona è l'erosione marina, che sta mettendo a repentaglio e distruggendo lunghi tratti degli arenili, minacciando le fonti stesse della ricchezza locale.

La frangia valliva (zona V) presenta caratteristiche paesistico-ambientali da conservare e da valorizzare, sia per l'aspetto







naturale, per la conservazione della fauna, della flora, e per una particolare destinazione turistica.

La zona triangolare della pianura (zona H) presenta zone molto sviluppate dal punto di vista industriale e aree in cui frequentemente si lamentano allagamenti ad opera di fiumi. Il suo significato turistico è limitato ai centri storici. È sede di una fiorente agricoltura. Si presta all'insediamento di importanti iniziative industriali di territorio, intese in senso organico di piano.

Questa fascia, assieme a quella strettamente litoranea, richiede ai fini civili, agricoli, ed industriali un notevolissimo approvvigionamento idrico che si può stimare circa sul 90% del fabbisogno generale di tutto il territorio delle due provincie. A questo fabbisogno si può provvedere, sia sfruttando in modo razionale le risorse idriche del sottosuolo, sia particolarmente con la raccolta delle acque di superficie, fino a quando le crescenti necessità, e lo sviluppo delle tecniche, imporranno la desalinizzazione dell'acqua del mare.

È necessaria poi una ristrutturazione ed un potenziamento della rete viaria che consenta collegamenti veloci e differenziati, fra i centri storici, le aree industriali e le aree di sviluppo turistico e residenziale, in modo da indirizzare in maniera organica e programmata le componenti economiche e sociali nel territorio.

La fascia collinare più bassa (zona A), quella immediatamente a ridosso della pianura, presenta a monte di Forlì e Faenza vasti pianori costituiti da alluvioni terrazzate dominanti sulla pianura; a monte di Forlimpopoli il rilievo calcareo di Bertinoro; a monte di Cesena la collina molassica; a monte di Rimini la collina arenacea di Covignano.

In tutta questa zona è facile individuare aree stabili in cui possono svilupparsi insediamenti qualificati. In questa fascia tuttavia il mantello arboreo è stato estremamente depauperato e sarebbe necessario provvedere a opportune, anche se localizzate, ricostituzioni a fini residenziali turistici.

Le due fasce indicate (zona B) sulla carta, rappresentano zone con caratteristiche geomorfologiche diverse (in prevalenza molassica e morfologicamente più dolce quella basso collinare; costituita da alternanze di marne e di arenarie e morfologicamente più erta quella nettamente collinare o montana), ma sono accomunate dalla povertà di verde, dalla profonda erosione del suolo e dalla possibilità, ma in zone piuttosto ristrette e localizzate, di sviluppo di centri turistici e di riposo.



La zona D, ove predominano gli affioramenti di rocce argillose, spesso con notevoli caratteri franosi, presenta limitate possibilità di sviluppo turistico, salvo che in aree circoscritte da studiarsi con molta attenzione.

La fascia collinare che da Saludecio giunge a Montescudo (zona C), per la propria natura molassica presenta generalmente terreni piú stabili della sottostante collina argillosa e domina le dolci ondulazioni collinari, i centri balneari e il mare. Questi elementi suggeriscono importanti possibilità di sviluppo turistico complementare ed integrativo di quello balneare, permettendo di suddividere in due cicli, fra di loro complementari, la vita turistica balneare; *un ciclo mare-sole* nel mattino, ed un *secondo ciclo collinare*, ma ancora col godimento paesaggistico del mare, pomeridiano.

Ciò presuppone lo sviluppo di una attrezzatura turistica e viabile, oltre che il potenziamento del verde pubblico.

La zona montana di Campigna e Monte Fumaiolo (zona F), presenta ancora vaste aree verdi; superfici geomorfologicamente stabili; altitudini notevoli, ma non eccessive, condizioni climatiche che possono consentire uno sviluppo turistico a doppia stagione. In questa zona tuttavia si è salvato e conservato, in aree assai limitate, quel poco che resta del patrimonio naturale delle due provincie. L'insediamento turistico in queste zone può essere ancora compiuto con prudenza e senza turbare l'ambiente naturale, che va goduto senza essere guastato. Un accurato piano, anche paesistico, dovrebbe individuare un nucleo inaccessibile, in cui la natura venga conservata nelle sue condizioni originali. Intorno a questo nucleo dovrebbe essere stabilita, e variamente articolata, un'area, accessibile, magari lungo itinerari ben definiti, solo alle passeggiate. Infine un'area piú esterna, dove stabilire zone residenziali bene ambientate in modo da trarre il massimo beneficio dal paesaggio senza arrecarvi danno. Solo con criteri di questo tipo sarà possibile valorizzare la zona piú bella del nostro Appennino senza farne scempio.

Resta infine da accennare alle ristrette fasce di alluvioni terrazzate (zona G). In queste aree, generalmente stabili, si trovano gran parte degli insediamenti storici della collina e della montagna. Lungo queste fasce scorrono gli assi stradali che collegano la collina e la montagna alla pianura. Lo sviluppo di queste zone pare doversi concentrare nel potenziamento e nella razionalizzazione dei centri esistenti.



Nel concludere questi cenni generali sulle condizioni naturali e di sviluppo del territorio, è necessario sottolineare la necessità di tenere presente la situazione fisica, specie per quanto concerne la stabilità del suolo, sia per orientare lo sviluppo e la razionalizzazione di molti centri collinari e montani esistenti, sia per individuare nuovi poli di sviluppo industriale e turistico. Anche la viabilità e l'approvvigionamento idrico di ogni centro devono essere a loro volta studiati accuratamente in vista di uno sviluppo globale dell'intero territorio.

In particolare la fascia della pianura, nel senso più ampio, dovrà essere destinata all'agricoltura che, oltre a giovare di ogni mezzo e di ogni risorsa della tecnica, dovrà essere reimpostata su basi industriali, con l'accorpamento societario dei terreni, nei quali i proprietari interverranno come gli azionisti di un'industria, gestendo appunto industrialmente tale settore, oppure con forme cooperative di uguale produttività.

Sempre nella fascia piana, troveranno posto le zone industriali di comprensorio, armonicamente collegate ed integrate fra di loro come un fatto unico, ed impennate sulla realtà portuale di Ravenna (sostanzialmente le zone industriali di comprensorio avranno l'asse maggiore normale al mare, ogni altro tentativo porterebbe a zone industriali artificiali e di difficile vita).

Nuovi insediamenti residenziali qualificati potranno essere attuati sulle prime frange collinari.

Alla luce delle considerazioni espresse in chiave globale si presenta, agli effetti urbanistici, la seguente considerazione che ci pare, anche se nuova, estremamente logica.

Questa zona si presenta a residenza qualificata e integrativa dei centri urbani già troppo sovraffollati. Essa diventa quindi un'area di servizio della Città. Termini di tempo-distanza possono considerarsi in 5-10 minuti dal centro storico, da quello direzionale e da quello commerciale, e 20 minuti dalle zone industriali. È questa una zona non priva di elementi paesistici (Ravaldino, Polenta, Bertinoro, Collina Cesenate, Montiano, Longiano) e ricca di elementi culturali e storici che ne rafforzano l'attrattiva turistica. La zona basso-collinare, estesa da Brisighella a Sogliano, dominata dalle argille pioceniche e scagliose, offre limitate possibilità di sviluppo dei centri turistici, che, comunque, dovranno essere individuati e localizzati con studi accurati e di dettaglio, per evitare iniziative errate ed improduttive nei punti sbagliati.



Una zona del tutto particolare è quella intermedia (Verucchio, Monte Colombo, Gemmano, Montefiore Conca, Montegridolfo, Mondaino), in generale geologicamente stabile, alle spalle della riviera, a distanza da essa di circa 15 minuti, specie se potenziata con una piú idonea e diversa rete stradale: comprende località ricche di valori paesistici e può essere destinata a parchi naturali ed attrezzati che costituiscono una sede valida per la vita all'aperto ed integrativa di quella di spiaggia.

In margine a quest'area possono sorgere nuovi nuclei ricettivi in posizioni panoramiche con caratteristiche climatiche di completamento di quelle balneari. In questo modo verrebbero anche alleggerite, dal flusso pomeridiano e serale, le località di spiaggia e verrebbe, almeno in parte, posto rimedio alla mancanza di spazio sul litorale per attrezzature e verde pubblico.

Gli insediamenti che ivi dovranno sorgere appoggiandosi ai centri urbani già esistenti, la cui posizione e ragione di vita è collaudata e selezionata dal tempo e dalla situazione geologica, sono destinati ad un rapido accrescimento nei prossimi decenni, come conseguenza della saturazione delle zone del litorale.

Discorso particolare dovrebbe essere fatto per il territorio della Repubblica di San Marino. Posto a cavallo della fascia (zona C) si giova delle conseguenze e direi doti geologiche della propria natura. Ma in piú, per le peculiari caratteristiche di Stato, per le sue tradizioni, la sua storia, il suo *habitat* naturale, si presta, pur inserito nella geografia del piú ampio territorio oggetto della presente memoria di piano, ad un ruolo di particolare interesse turistico.

Se gli uomini che hanno la responsabilità del suo governo comprenderanno la funzione che potranno assolvere i sessantadue chilometri quadri del suo territorio, non solo nel campo turistico e promozionale, ma anche in altri settori, esso potrà diventare un polo di notevole interesse, anche per le aree nelle quali si trova inserito.

Sarà compito di chi potrà studiare un piano di sviluppo del territorio della Repubblica di San Marino trovare le connessioni con l'economia delle aree vicine, le interdipendenze agli effetti di tutti i problemi di sviluppo, compreso ovviamente quello turistico.

Nel quadro generale ha invece possibilità localizzate la zona altocollinare fra Modigliana e Sarsina, che come si è detto ha nette caratteristiche marnoso arenacee.



Possibilità del tutto particolari quelle della zona F montana, di Campigna e Monte Fumaiolo, che può essere destinata a centri turistici di alta montagna, con doppia stagione estate-inverno.

Essa è costituita da un ambiente naturale la cui altitudine varia fra i 1.200 e 1.400 m (Alpe di S. Benedetto, Foresta di Campigna, Fumaiolo, Alpe della Luna).

La distanza in termini di tempo dai centri della pianura può essere valutata in 60'. Ma anche qui deve essere premesso un discorso nuovo.

Tale zona dev'essere concepita come fatto unitario. E questo carattere unitario dovrà essere rafforzato dal rapido collegamento viabile dei comprensori, in senso questa volta normale alle valli.

Le attrezzature ricettive, affinché la zona possa validamente assolvere alla funzione di cui sopra, devono intendersi complementari fra loro (scarso senso avrebbe la realizzazione di un piano del Falterona, se non integrato in un piano del crinale Appenninico, dall'Alpe di San Benedetto fino all'Alpe della Luna).

La zona, oltre ad integrare il turismo balneare estivo con quello di alta montagna, assolve la funzione di un turismo montano estivo-invernale per i residenti della pianura romagnola.

In modo particolare per l'Alto Appennino si presenta la necessità dello studio di piani paesistici che tutelino le bellezze naturali prendendo in considerazione anche l'elemento ambientale-umano-storico, al fine di inserire nella zona tipologie architettoniche valide conseguenti all'ambiente naturale e con esso articolate.

Le zone poi formate da aree terrazzate, parallele al corso dei fiumi, nelle quali esistono da tempo gli insediamenti, hanno funzione di collegamento fra la fascia piana e quella dell'alta montagna.

In essa potranno trovare posto attività artigianali collegate con le funzioni delle altre parti del territorio, dando così una ulteriore ragione economica degli insediamenti attuali che serviranno come punti di appoggio al transito fra la bassa collina e l'alto Appennino.

Un veloce collegamento viario lungo le valli, che unisca il monte, la collina e la pianura, riducendo in termini di tempo le distanze ad un'ora od al massimo due ore, fra le parti estreme delle due provincie, porterà allo sviluppo e alla distribuzione sull'intero territorio delle risorse e delle fonti di ricchezza ora



concentrate, ed in parte sacrificate, nella zona di pianura a detrimento della collina e della montagna.

Questa integrazione del territorio è oggi imposta e consentita dal fatto che i termini di misura, di distanza, la scala delle dimensioni, sono aumentati ovunque. La nostra mente deve quindi abituarsi a questa realtà e non rifugiarsi in tentativi di risolvere nel tessuto del passato i problemi del presente e dell'avvenire. La scala dell'incremento della popolazione nel territorio in esame trova rispondenza nella scala di incremento della popolazione mondiale.

Ad esempio, la popolazione della provincia di Forlì è raddoppiata tra il 1371 e il 1861 (due volte in cinque secoli), ed ulteriormente raddoppiata tra il 1861 e il 1961 (due volte in un secolo). Analogamente la popolazione mondiale, che era nel 1000 di trecento-quattrocento milioni di abitanti, è aumentata a 800 milioni (due volte in 800 anni) nel 1800, un miliardo e 500 milioni (due volte in cento anni) nel 1900, tre miliardi (due volte in 60 anni) nel 1960. Cosicché si può prevedere fra 30 anni nel 2000 di raggiungere i sei miliardi e mezzo.

È quindi prevedibile anche nel territorio un futuro forte incremento della popolazione. Sulla curva di questo incremento, nella stessa maniera, salgono e si aggravano tutti i problemi.

Noi ci comportiamo come vivessimo allo stesso modo di cento anni fa, senza riconoscere i due mutamenti piú evidenti: il restringersi del mondo e le sue conseguenze immediate, lo sviluppo tecnologico e l'esplosione della civiltà industriale.

Nello schema illustrato che contiene la proposta per un'ossatura del territorio su nuove basi, trovano il loro posto i problemi di crescita che ci affliggono. Uno sviluppo integrato; l'equilibrio fra strutture industriali, agricole, residenziali, turistiche; il problema della montagna e quello del mare; i problemi di Cesena, Faenza, Forlì, Ravenna e Rimini; l'integrazione della Provincia di Forlì con quella di Ravenna.

Ravenna potrà essere il porto industriale anche di Forlì, o meglio, Forlì e Cesena potranno essere l'entroterra di Ravenna, l'aeroporto di Forlì potrà essere l'aeroporto commerciale di Forlì e Ravenna. Ma prima di tutto si dovrà parlare in termini di comprensori senza sottintesi campanilismi, tenendo ben presente che essi dovranno essere degli organismi integrati e non stratificati, che i collegamenti dovranno essere normali ai comprensori in modo da unire le tre fasce che si possono considerare testa, corpo,



gambe di un organismo vivo che è appunto il comprensorio. Poi ci saranno i collegamenti in senso trasversale per unire tra loro i comprensori cioè i singoli corpi, unione di organismi vivi, funzionali (non unione di teste fra loro, di gambe fra loro, che perpetuerebbe la differenziazione di organismi economicamente squilibrati).

La proposta di un piano presenta come risolutivi i seguenti elementi:

1) Nuove zone residenziali qualificate sulle frange delle prime colline.

2) Una zona industriale di territorio con poli nella zona industriale di Ravenna, nella zona comprensoriale Forlì-Cesena e nella zona industriale di Faenza (porto a Ravenna, aeroporto commerciale a Forlì, turistico a Rimini).

3) Un'agricoltura industrializzata con partecipazioni azionarie o cooperative fra i proprietari.

4) Un turismo montano con zona unica bistagionale ed organizzazione di tutto il crinale dall'Alpe di San Benedetto all'Alpe della Luna.

5) Un idoneo supporto viabile a funzioni integrate.

Su queste considerazioni e sulle scelte che ne conseguono, sempre in un quadro generale, si inserisce un problema di metodo che vale la pena sottolineare per la sua fondamentale importanza, di rispetto alle competenze specifiche, di abbandono di qualsiasi iniziativa localizzata e non coordinata; di collaborazione di tutte le forze spiritualmente e intellettualmente valide, al solo fine del bene pubblico, tenendo conto che esso è il bene comune e che, in ultima analisi, si identifica con quello dei singoli. Senza di ciò ogni idea, ogni sforzo sarebbero vani. Servirebbero a soluzioni parziali, antieconomiche nel tempo, e che il tempo stesso, pur con dispendio di mezzi, si incaricherebbero di livellare o addirittura cancellare.